



La Rosa nel Pugno dopo il voto delle politiche

di Luigi Sergio Ricca

È inutile negare: nonostante il buon risultato delle amministrative, l'alleanza della Rosa nel Pugno non ha sfondato e complessivamente non possiamo dirci soddisfatti. Soprattutto per un aspetto, che va al di là dell'esito elettorale: l'immagine percepita dall'elettorato nel caso della RnP è stata quella radicale, non quella socialista. In TV troppo Capezzone, Pannella, Bonino, poco Boselli, Intini, Villetti. Eppure questa volta l'alleanza aveva qualcosa in più rispetto alle esperienze del passato. Avevamo radici storiche comuni anche se con il tempo sviluppate in modo diverso; le nostre si sono identificate con il piano delle Istituzioni, quelle radicali con quello dei movimenti. È condivisibile quindi la valutazione che qualcuno ha fatto su un quotidiano (Il Riformista): i nostri sono linguaggi e stili diversi. Tali sono apparsi ben evidenti anche in campagna elettorale e come tali ben enfatizzati dai mass media, con una sovraesposizione di facce e temi radicali che hanno "targato" la RnP. Da parte socialista una sedimentata cultura di governo, cui si accompagna senso di responsabilità e consapevolezza delle decisioni da assumere. Da parte radicale atteggiamenti e linguaggi non accettati dal nostro elettorato più tradizionale. La scelta quasi esclusiva di tematiche troppo schiacciate su posizioni radicali e soprattutto quasi esclusivamente da questi veicolate all'esterno, hanno

allontanato non solo l'elettorato tradizionalmente socialista, ma soprattutto quello trainabile dai candidati locali, al di fuori dell'area socialista più consolidata. Cosa fare ora? Boselli dice che è necessario un aggiustamento del progetto della Rosa nel Pugno, un approfondimento, per dare un carattere meno "specialistico" alla proposta politica. Non si può che concordare, ma è bene fare in fretta, altrimenti si corre il rischio di disperdere il patrimonio socialista ancora esistente. Oggi ci sono due "abiti" della mente e del cuore ancora troppo diversi. La logica movimentista non sta nella nostra cultura, anche se dovremmo a volte essere un po' più movimentisti nel nostro impegno istituzionale, e dobbiamo allargare la nostra proposta politica, rilanciando i temi del lavoro, del sociale, dello sviluppo, dell'ambiente, non solo cavalcare quello della laicità. Il movimentismo, per altro, premia oggi la sinistra più radicale, che è anche quella più lontana dalla nostra cultura di governo. Il malessere sociale si sta allargando anche al nord, il tema dei meriti e dei bisogni è quanto mai attuale, ancor più in una società globalizzata nella quale la politica non è più chiamata a risposte di classe, ma quasi ad esigenze individuali. Riaffermare la linea del socialismo liberale che difende l'individuo, costruire una sinistra liberale che ancora non c'è nel nostro Paese è la strada che dobbiamo percorrere. Attenzione però a non buttare



via il bambino con l'acqua sporca. L'esperienza della Rosa nel Pugno può continuare se si fa chiarezza sulla proposta politica, che deve essere laica e non anticlericale, riformista e non referendaria, di stimolo ma dialogante e non antagonista alla coalizione di centro sinistra, sul linguaggio e sugli atteggiamenti. La RnP può porsi come interlocutore e attore nel processo in corso di riorganizzazione nella sinistra italiana, partecipando al cammino dei riformisti,

con un proprio contributo autonomo, nel processo di formazione di un nuovo soggetto politico. La RnP deve essere un progetto non conflittuale con la costruzione di un vero Partito Democratico, casomai di stimolo affinché esso nasca non come camera di compensazione spartitoria tra Ds e Margherita, ma come costruzione di una nuova sinistra nella quale la storia socialista riformista è protagonista e non accantonata.

REFERENDUM: VINCE IL FRONTE DEL NO

Oltre il 50% dei cittadini alle urne per difendere la Costituzione

Oltre il 60% degli italiani ha scelto di votare "NO" alle modifiche della Costituzione proposte dal Centro Destra. È stata dunque una chiara bocciatura (ancor più netta se si tiene conto che è stato superato anche il quorum del 50% dei votanti, per altro non richiesto in questo caso) di una riforma pasticciata. Il voto dimostra quanto il Paese ritenga importante la Costituzione, Carta Fondamentale che va difesa e tutelata per garantire la sopravvivenza di quei valori di democrazia, libertà ed unitarietà del Paese a tutela dei quali era stata creata. Eventuali modifiche necessarie per perfezionare in senso federalista la riscrittura del Titolo V avvenuta nel 2001 devono essere effettuate con una larga intesa parlamentare, espressione della volontà dei Cittadini e di tutto il Parlamento.

La Costituzione non può essere riscritta, sia pur parzialmente, a colpi di maggioranza.

Le regole devono garantire tutti nella democrazia degli anni a venire, così come è stato finora.

PRESENTATA UNA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE PER DISCIPLINARE L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITA' DI SOMMINISTRAZIONE DI ALIMENTI E BEVANDE

Procedimenti più snelli e veloci per favorire un'offerta diversificata a favore del cliente

La riforma del commercio, avviata nel 1998, ha allentato le barriere di accesso al mercato per il piccolo commercio di vicinato, ma non ha modificato il sistema dell'autorizzazione amministrativa e del contingentamento per il settore dei pubblici esercizi. Il comparto della somministrazione di alimenti e bevande rappresenta per il Piemonte una risorsa economica di tutto rilievo. Vi si contano complessivamente oltre 19500 unità, comprensive di tutte le tipologie di bar e di ristorante o miste. Per una migliore risposta alle esigenze dei consumatori, si rende necessaria un'azione che vada a sostituire la legge 287/1991, che, allo stato attuale, regola il settore. Nella convinzione che una maggiore snellezza e semplificazione della regolazione amministrativa per l'accesso al settore non possano che giovare ad una maggiore efficienza del sistema e tenuto conto, nel contempo, dell'esigenza di completare, senza stravolgerlo, l'assetto attuale della rete, nel rispetto delle peculiarità locali e della salvaguardia e valorizzazione del tessuto preesistente, la normativa si propone di realizzare la maggiore efficienza del sistema. Essa favorirà una maggiore diffusione sul territorio, una maggiore concorrenza, una maggiore flessibilità nella regolazione del comparto, e un miglioramento dell'imprenditorialità degli esercenti e della qualità del servizio. La proposta avanzata da Ricca prevede l'individuazione degli esercizi di somministrazione in una categoria unica definita "esercizi per la somministrazione di ali-

menti e bevande, comprese quelle alcoliche di qualsiasi gradazione" al posto delle attuali quattro (bar, ristorante, somministrazione in locali di intrattenimento, bar analcolici). Sarà il possesso dei requisiti igienico-sanitari a determinare il tipo di attività che effettivamente ogni esercizio può svolgere. Agriturismi e circoli privati dovranno sottostare alle apposite normative mentre l'abolizione del REC e la previsione di un apposito corso professionale abilitante, oltre che di corsi di formazione per gli operatori del settore da definire con la Giunta Regionale, permetteranno di immettere sul mercato personale qualificato.

Il superamento del sistema delle Commissioni Comunali e provinciali, previste dall'articolo 6 della legge n. 287/1991 oltre alla semplificazione amministrativa delle procedure relative al rilascio delle autorizzazioni, permetterà di snellire l'iter burocratico. Il conferimento della possibilità ai Comuni di vietare o sottoporre a limitazioni l'insediamento di attività in aree di particolare interesse storico, artistico, architettonico, archeologico e ambientale, favorirà una più razionale distribuzione di punti di ristoro sul territorio. Sono peraltro in previsione strumenti finanziari per le azioni di promozione e di fidelizzazione della clientela attuale delle imprese oltre ad appositi percorsi di qualità tali da premiare, attraverso l'attribuzione dell'apposito marchio regionale, le attività che presentano elevati standards qualitativi.

SESSANT'ANNI DI VOTO ALLE DONNE di Luigi Sergio Ricca

2 giugno 1946.

In seguito al decreto del 10 marzo 1946 che riconosceva oltre al diritto di voto anche l'eleggibilità alle donne, finalmente queste partecipavano a pieno titolo al voto per il referendum e per l'elezione dell'Assemblea Costituente.

A quella decisione si era giunti sospinti da un quadro internazionale che si muoveva in quel senso, ma non senza molte reticenze e residue diffidenze percepibili anche nello schieramento antifascista. Fin dal 1866, prima proposta di legge per il voto alle donne, ogni tentativo era stato vano. Fu la straordinaria partecipazione delle donne alla Resistenza ed alla lotta di Liberazione a dare loro la forza e la convinzione per reclamare con una incisività e veemenza sino ad allora sconosciute quell'elementare diritto di eguaglianza e di citta-

dinanza. Amareggia che a sessant'anni da quel voto l'Italia sia tra gli ultimi in Europa per la scarsa presenza femminile nelle Istituzioni. Alla nostra realtà fa da contraltare una situazione internazionale, dalla Germania al Cile, ben diversa. "Riprendiamoci la politica" può essere quindi uno slogan appropriato in questa ricorrenza per riproporre la questione della presenza femminile, andando oltre la questione di "quote" che fa tanti titoli accattivanti ma rischia di ridurre il problema a "presenza", quasi a tutela, più che a mettere invece in discussione comportamenti che negli ultimi dieci anni ci hanno fatto assistere sul tema a "un passo avanti e due indietro". Il sistema maggioritario non ha favorito le donne e neanche l'ultima legge a liste bloccate, senza preferenza. Oggi non sono in discussione i diritti bensì la possibilità di una loro fruizione

effettiva. C'è ancora uno scarto troppo grande tra il patrimonio di conoscenza, di progettualità e disponibilità della donna a partecipare e la capacità della politica di accoglierlo ed utilizzarlo. Occorre rimediare a questo deficit che toglie credibilità alla democrazia. Una recente ricerca del Censis sulla percezione sociale sulle donne Sindaco o con altre cariche pubbliche, evidenzia che le loro amministrazioni sono più orientate al cambiamento, più inclini all'ascolto ed al pragmatismo. Una conferma di una frase che mi piace molto, della quale non ricordo l'autore: "l'assenza di donne in certi luoghi non squalifica le donne, ma quei luoghi".

Credo che il Consiglio Regionale debba impegnarsi, mettendo in campo leggi ed iniziative, affinché in Piemonte, ma anche nel resto del Paese, non ci siano più luoghi squalificati.

Legge Biagi e nuove politiche per il lavoro

NO all' "Apartheid" sociale!

Il Gruppo SDI Rosa nel Pugno ha organizzato un momento di riflessione sulla legge Biagi, un tema "caldo" nell'agenda del nuovo Governo. Si tratta di un argomento che attiene a quella "questione sociale" che è fondamentale nella tradizione e nella storia socialista riformista. La sinistra italiana ha la necessità di fare i conti con la figura di Marco Biagi. Nel suo Libro Bianco non c'è solo la flessibilità, ma anche la predisposizione di nuovi strumenti di ammortizzatori sociali, molto importanti, mai messi in campo a fianco della legge 30. Oggi è necessario approntare nuove politiche del lavoro mettendo insieme garanzie e tutele, valorizzando gli

aspetti positivi della Biagi ed eliminandone le ombre. La flessibilità non deve essere il modo surrettizio di ridurre il costo del lavoro, intrappolando i giovani in una situazione di precariato permanente. È necessario dare un segnale che si vuole combattere quella sorta di "dumping sociale" che crea la precarietà. È ragionevole pensare ad un "reddito di cittadinanza", con un duplice obiettivo: coprire le situazioni di disoccupazione e di "intermittenza" nel lavoro con una vera e propria rete di sicurezza sociale e separare la tutela dei lavoratori da forme indirette di sussidio alle imprese che non rispondono più alle esigenze di un mercato globale. Occorre pagare di più chi fa un lavoro flessibile. Oggi il lavoro flessibile è meno pagato. Deve essere invece l'esatto contrario: più il lavoro è flessibile, più deve



da sinistra: Giuseppe Garesio, Daniele Capezzone, Luigi Ricca e Gianni Cortese

essere pagato, aumentando la rete di protezione sociale. Più alta è la flessibilità, più forte deve essere la tutela sociale. Avviando un percorso che porti alla stabilizzazione del rapporto di lavoro. Per il nuovo Governo su questo tema si pongono due sfide. La prima, accettare di migliorare la legge 30, anche a riprova di un riformismo maturo che mette tra se e la cultura che ha animato gli assassini di

Biagi un solco incolmabile. La seconda, dotare il Paese di un più moderno sistema di ammortizzatori sociali con il conseguente superamento del precariato. Non è accettabile che esso diventi "una nuova apartheid". Si tratta di dare vita ad una impostazione di nuove politiche per il lavoro che si prefiggano di costruire le condizioni dell'uguaglianza e non si limitino solo ad invocarla.

Torino sede dell'autorità nazionale per la sicurezza alimentare



da sinistra: Maria Caramelli, Giorgio Diaferia, Luigi Ricca e Gianpaolo Ormezzano

Il Capogruppo regionale Luigi Sergio Ricca è stato autore e primo firmatario di una Ordine del Giorno che impegna la Giunta regionale a promuovere la sollecita attivazione in Torino dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza Alimentare. Si tratta di una grande occasione per il capoluogo pedemontano anche in considerazione delle competenze e delle esperienze sviluppate in questi anni dal Piemonte sui temi della sicurezza alimentare. Dice Ricca: "Con l'Istituzione dell'Agenzia Europea EFSA, European Food Security Authority, con sede a Parma, è

prevista la creazione di Enti in ogni Stato dell'Unione Europea con funzioni di interfaccia nazionali. L'Autorità Nazionale è anche necessaria in quanto in un mondo sempre più globalizzato aumenta il rischio sanitario e ambientale dovuto alla diffusione sul mercato di prodotti adulterati, avvelenati o illegalmente manipolati. Anche il nuovo Piano Socio Sanitario approvato dal Consiglio Regionale pone grande attenzione alla promozione della salute e della prevenzione, e definisce il tema della sicurezza alimentare una questione strategica per le molteplici implicazioni sociali, economiche, politiche ad essa connesse. Diverse città italiane, tra le quali Foggia e Bergamo, sono state candidate con Torino a sede nazionale per la sicurezza alimentare. Ritengo che la nostra città non abbia nulla da invidiare alle altre e che, anzi, abbia tutte le caratteristiche per candidarsi a sede dell'Autorità Nazionale per la sicurezza alimentare. Nella nostra Regione esistono competenze ed esperienze sviluppate in questi anni, come la rete di laboratori pubblici imperniata sull'Istituto Zooprofilattico e l'ARPA, centri di riferimento accreditata a livello nazionale ed europeo. La realtà regionale è caratterizzata da un tessuto produttivo piemontese costituito da piccole e piccolissime aziende che hanno fatto dell'eccellenza agroalimentare la loro bandiera e, come se non bastasse, Torino è anche sede del Salone del Gusto e a Pollenzo vi è la sede dell'Università di Scienze Gastronomiche".

Una Società per l'Internazionalizzazione del sistema Piemonte

Creare sinergie in grado di coinvolgere tutti i settori produttivi

Gli obiettivi della nuova legge sulla internazionalizzazione del Piemonte sono importanti e strategici per il futuro economico della nostra Regione. La creazione di una valida rete di contatti con l'estero influenzerà la capacità e la necessità di sostenere il rapporto del Piemonte con l'economia europea, mondiale e internazionale, non solo in termini di scambio commerciale, ma anche di capacità attrattiva che il nostro territorio può esercitare. La riunificazione in un'unica struttura di promozione dei vari soggetti che finora hanno operato nel campo della internazionalizzazione ha come riferimento l'esperienza del Centro Estero delle Camere di Commercio, generalmente apprezzata. Finora, però, il Centro Estero ha utilizzato in

maniera forse un po' troppo torinocentrica le risorse a disposizione. In un'ottica futura di crescita è indispensabile non agganciare le azioni di promozione esclusivamente all'unico comparto, forse finora troppo privilegiato, dell'auto e degli affini. Occorre affacciarsi, sul piano internazionale, con la promozione di tutti i settori che possono essere trainanti per la nostra Regione. Riunificare la promozione deve avere come scopo l'incremento dell'efficienza, in modo da aumentare la fruizione delle attività informative, di consulenza e di promozione internazionale delle imprese piemontesi.

È importante che la nuova società sia organizzata in task force di internazionalizzazione dei settori strategici della nostra Regione e che operi in collaborazione con i princi-

pali attori, interni ed esterni, della costituenda società, comprendendo e coinvolgendo le associazioni di categoria nelle attività che ci si propone di svolgere. Queste task force dovrebbero essere organi operativi in grado di elaborare progetti per coinvolgere il tessuto imprenditoriale locale nelle azioni di internazionalizzazione di settore. Sarà altrettanto importante il ruolo che svolgeranno le fondazioni, soprattutto bancarie, nella nuova società, non solo in termini di apporto di risorse finanziarie, ma anche per l'importante azione che i loro centri di studio svolgeranno attraverso monitoraggi del rischio economico, sociale e politico che si può correre operando in vari Paesi. Tra le varie task force di settore, che potranno riguardare il tessile, la meccanica strumentale, il settore

dell'automazione e quello alimentare, un ruolo importante spetterà al turismo, che, in questo modo, potrà capitalizzare l'ottima esperienza maturata nelle recenti Olimpiadi. La Regione deve trasformarsi per divenire un'importante interfaccia con altre Istituzioni a livello nazionale (es. il Ministero delle Attività produttive e degli Esteri), per consentire un adeguato raccordo tra l'attività della società rispetto agli indirizzi di politica internazionale dello Stato. Bisognerebbe, inoltre, estendere la partecipazione alla società ad altre Regioni confinanti con il Piemonte. Potrebbe essere una base importante per costituire sinergie interregionali per l'internazionalizzazione delle imprese, non solo del Piemonte, ma di tutto il Nord-Ovest.

REGIONE, ASSESSORATO AL COMMERCIO: NASCE IL PROGETTO "ConsumAttori"



La Regione si muove in prima persona per la sicurezza alimentare dedicando particolare attenzione alle impostazioni alimentari errate ed ai comportamenti scorretti che condizionano negativamente anche gli orientamenti dei produttori.

Per questa ragione abbiamo investito molto sulla conoscenza e sulla corretta informazione dei cittadini. Il settore tutela del consumatore negli scorsi mesi ha promosso oltre un centinaio d'incontri con le scuole del Piemonte sul consumo consa-

pevole e sostenibile ed ha stimolato in particolare alcune scuole medie ad approfondire il tema dell'alimentazione.

A dimostrazione di questo impegno abbiamo avuto l'onore di inaugurare l'ultima edizione della "Fiera del libro", evento di assoluto rilievo nazionale, con la consegna del premio "ConsumAttori" alle ragazze ed ai ragazzi del convitto nazionale "Umberto I" di Torino e dell'"Anna Frank" di Collegno. Grazie

a questa iniziativa, i ragazzi coinvolti hanno imparato a decodificare i messaggi pubblicitari e a rielaborarli criticamente, diventando protagonisti di spot video e audio attraverso la scrittura creativa, la grafica e la recitazione.

Finalmente protagonisti di scelte e non vittime di una spinta preoccupante all'imitazione di modelli indotti. Tra le pubblicità le più pericolose sono proprio quelle attinenti il cibo, poiché privilegiano l'importanza di possedere e consumare prodotti in quanto moda, non in quanto alimento sano e sicuro. Mangiare è indispensabile. Ma i nostri ragazzi sono spesso spinti a trascurare l'igiene, la qualità e la provenienza dei prodotti. Per questo siamo orgogliosi del progetto "ConsumAttori" e delle altre iniziative svolte dall'assessorato in campo di educazione comportamentale e sicurezza alimentare, che hanno dimostrato quanto i nostri giovani possano imparare e sappiano fare quando possono confrontarsi, pensare più liberamente e dare sfogo anche ai dubbi. "ConsumAttori", in fondo, è stato proprio questo: dare ai giovani studenti un'occasione per proporsi come protagonisti e autori di scelte in un mondo che ha bisogno di ritornare a riflettere.

*Assessore regionale al Commercio
Giovanni Caracciolo*

IN RICORDO DI FRANCESCO GOZZANO



Ad un anno dalla morte gli amici non dimenticano

Erano i difficili primi anni '90 quando incontrai Francesco Gozzano ad Agliè. Nel giardino di casa, dove trascorreva qualche giorno di riposo estivo, conversammo per un'ora sulla situazione politica, sulle prospettive del nostro partito e del suo impegno per garantire un punto di riferimento ai Socialisti con l'uscita dell'Avanti!.

Ad un anno dalla sua scomparsa, ci pare importante ricordare la figura di Francesco Gozzano, convinto socialista riformista.

Apprezzato giornalista, direttore dell'Avanti! dal 1992 al 1993, Gozzano di radici alladisesi e di adozione, nacque a Roma nel 1930 e compì gli studi classici a Torino. Giovanissimo corrispondente della redazione torinese del Sempre Avanti!, Milano Sera ed altre pubblicazio-

ni socialisti, dal '57 divenne giornalista professionista all'Avanti!, dove svolse la sua attività nel servizio esteri ricoprendo incarichi di caposervizio e poi, dal 1977, di vicedirettore ed infine di direttore.

Gozzano si occupò in modo particolare dei problemi della Comunità Europea, della NATO, dei rapporti Est-Ovest e dei partiti socialisti, partecipando a decine di conferenze internazionali, vertici, seminari e numerosi viaggi all'estero. Il giornalista, fece parte, come esperto, della delegazione del governo alle conferenze sull'informazione della CSEA (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Internazionale) e collaborò con parecchie riviste oltre a pubblicare numerosi saggi dedicati alla politica estera ed alla storia del vecchio PSI. Francesco Gozzano ricevette numerosi riconoscimenti anche all'estero. Per un'inchiesta sugli Stati Uniti, nel 1967, gli venne attribuito il premio Foreign Journalism Award confe-

rito dall'Università della California (UCLA) di Los Angeles. Oltre al premio Sain Vincent di giornalismo, nel 1982 ottenne anche il premio "Colombe d'Oro per la Pace" dell'Archivio Disarmo.

Vicepresidente internazionale dell'Associazione Giornalisti Europei negli anni '60-'70, Gozzano fu anche socio dell'Istituto Affari Internazionali, del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e del Centro Studi Americani.

Di lui, in un toccante articolo pubblicato dopo la morte, i colleghi dell'Avanti hanno scritto: "Profondo conoscitore dell'America, con rapporti di reciproca stima con osservatori d'oltreoceano, ha sempre avuto la capacità di attualizzare fenomeni storici e di storicizzare avvenimenti apparentemente incomprensibili. Era stato collaboratore prezioso di Nenni. Lo accompagnò in Cina negli anni '60, nel primo viaggio compiuto a Pechino come Ministro degli Esteri. Ritenne Craxi legittimo erede del leader e ne comprese le sfide moderniste, la capacità di provocare nella sinistra scossoni salutari.

Senza esserne mai abbagliato, senza risparmiare critiche e valutazioni che sappiamo non venivano ignorate dal leader del PSI. Era troppo attento alla realtà, osservatore acuto e, quando necessario, disincantato, per assumere atteggiamenti radicali. Sobrio nello scrivere, ma puntiglioso nel rispetto della realtà. Mai fuori le righe. Le sue osservazioni ancora oggi appaiono attuali". Grande fu senza dubbio il dolore provato per la fine dell'Avanti!. A questo proposito i colleghi ricordano: "Si senti tradito dopo una vita trascorsa a coniugare alta professionalità e militanza, da sempre schierato su posizioni riformiste, convinto però della necessità di provocare trasformazioni consapevoli e non di imporre un credo. Stava per andare in pensione quando gli toccò assistere alla morte del giornale cui aveva dedicato una vita e dal quale aveva avuto grandi soddisfazioni". Francesco Gozzano, nonostante tutto, non lasciò mai la sinistra ed i valori in cui aveva creduto.

Luigi Sergio Ricca

DISABILITA' VISIVE E INFRASTRUTTURE: UN CONNUBIO NON SEMPRE FACILE

Grazie anche alle Olimpiadi Invernali 2006, nella nostra città molto è stato fatto per permettere ai disabili di accedere ai luoghi pubblici, ma, purtroppo, non molte sono state le iniziative mirate a favorire in modo specifico gli ipovedenti. Per questo motivo, nei mesi scorsi, su sollecitazione di alcune associazioni per i disabili visivi, il Capogruppo regionale dello SDI-Rosa nel Pugno Luigi Sergio Ricca ha presentato un'interrogazione per focalizzare l'attenzione della Giunta sulle esigenze di coloro che, pur non essendo ciechi totali, sono più o meno gravemente ipovedenti. Afferma Ricca: "Per disabile visivo non si intendono solamente

coloro che sono colpiti da cecità assoluta, che rappresentano 1/5 del totale delle persone interessate, ma anche ciechi parziali o ipovedenti gravi con esigenze particolari. Nella nostra città, così come in gran parte della Regione, sono state introdotte tante novità e sono sorte nuove strutture. Tra queste una delle più importanti è, senza dubbio, la metropolitana di Torino. In questo caso, ad esempio, è indispensabile realizzare piste podotattili e percorsi di orientamento in grado di guidare l'ipovedente non solo in prossimità o al fondo delle scale, ma direttamente alle porte della metropolitana. Nelle nostre città, inoltre, è ancora troppo limitata l'introduzione di semafori con indicazioni sonore utili ai disabili visivi e l'assenza di



adeguate strutture per l'apertura delle porte sui mezzi pubblici cittadini (anche su quelli di nuova generazione dove gli annunci vocali funzionano con discontinuità) crea non pochi disagi a chi ha problemi alla vista. Per questo chiedo alla Giunta e all'Assessore competente in quale modo si possa intervenire per rendere mezzi e

strutture pubblici più accessibili e fruibili da parte dei disabili visivi e se non sia percorribile l'ipotesi di una iniziativa che metta in cantiere risorse da destinare ai Comuni per la realizzazione di interventi per l'abbattimento di barriere che limitano l'orientamento o l'accessibilità per chi non vede o vede poco e male".

A.P.R.I. su disabilità visiva

L'Associazione Piemontese Retinopatici e Ipovedenti è stata promotrice di un interessantissimo convegno svoltosi a Settimo Torinese nella mattinata di sabato 3 giugno.

Tema centrale del dibattito è stato l'inserimento scolastico e lavorativo dei ragazzi con problemi alla vista. Anche il Politecnico di Torino si sta interessando all'abbattimento delle barriere architettoniche e molte sono le iniziative messe in atto per sensibilizzare gli operatori del settore. Grande e delicato in questo senso il ruolo che possono avere gli insegnanti.

A loro spetta il compito di coinvolgere i ragazzi, contribuire alla valorizzazione delle loro capacità e creare progetti condivisi che aiutino vedenti e non vedenti a lavorare insieme a favore dell'integrazione.

"PROGETTO MECCATRONICA" Una proposta per il rilancio del Canavese

La Meccatronica può essere considerata tra i progetti strategici da mettere in campo e sostenere nell'interesse dell'intera economia piemontese, anche attraverso le scelte di bilancio che dovranno a breve essere approvate dalla Regione. Per questo motivo il Capogruppo regionale dello SDI - La Rosa nel Pugno Luigi Sergio Ricca ha inviato al Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, al Vicepresidente (e Assessore alle Attività produttive) Gianluca Susta e all'Assessore alla Ricerca Andrea Bairati un documento contenente la proposta di "Progetto Meccatronica", pensato in funzione della crisi che da anni colpisce l'area Canavesana, ma che potrebbe essere utilmente "esportato" anche in altre realtà della Regione dove le problematiche industriali e occupazionali sono particolarmente critiche. Analoga sollecitazione è stata inviata al Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta e all'Assessore alle Attività produttive

dell'Ente, Giuseppina De Santis, per inserire il "Progetto Meccatronica" tra le iniziative strategiche per il Canavese. Afferma Ricca: "Non si parte dal nuovo, parlando di Meccatronica. Si tratta di una cultura industriale ancora ben presente sul territorio canavesano, riconosciuta internazionalmente. Sarebbe paradossale che nel costruire una nuova prospettiva per il Canavese si dimenticasse l'eccellenza già oggi sotto i nostri occhi, faticosamente costruita e sedimentata nel tempo».



No a Carisio si a Cavaglià/Santhià

Sette opere viarie, realizzabili attraverso lo strumento della finanza di progetto, sono appena state approvate dall'ANAS con un apposito "master plan". Tra queste è inserito il collegamento autostradale Biella-Carisio, sulla autostrada Torino-Milano, per un importo di 124,9 milioni di euro. Il Capogruppo regionale Luigi Sergio Ricca ha presentato un'interrogazione urgente per accertare quale sia l'orientamento della Regione Piemonte in merito alla realizzazione del collegamento autostradale Biella-A4 Torino-Milano, quale sia lo stato del confronto con l'ANAS e quale sia la situazione in merito al collegamento del capoluogo biellese con la Pedemontana. Dice Ricca: "Ora L'Anas avvierà un confronto con le Regioni con l'obiettivo di

concertare le scelte individuate in modo da proporre un documento di indirizzo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti anche al fine di individuare i mezzi finanziari con cui realizzare le opere con il coinvolgimento di soggetti privati. In ambito biellese è da tempo aperto un forte dibattito sull'opportunità che il collegamento autostradale del capoluogo di Provincia con il sistema delle autostrade piemontese avvenga con un "peduncolo" di collegamento verso Carisio piuttosto che in direzione Santhià/Cavaglià. Una soluzione che pare giustamente sostenuta da parte della nuova Amministrazione provinciale biellese. Le esigenze di collegamento del Biellese verso l'area lombarda dovrebbero trovare soluzione con il collegamento pedemontano di Biella con

l'A26, via Ghemme. Attestare il "peduncolo" sulla A4 nei pressi di Santhià/Cavaglià consentirebbe di realizzare una rete autostradale più aderente all'esigenza di integrazione delle varie Province piemontesi, invitando il Biellese a gravitare anche verso il Canavese e l'area metropolitana torinese, senza pregiudicare le esigenze di relazioni con Novara e la Lombardia. Sarebbe pertanto di estremo interesse anche per la Provincia di Torino poter contare su un collegamento rapido tra il territorio canavesano e quello biellese, separati dal baluardo della Serra morenica di Ivrea, mettendo in collegamento due realtà che finora si sono comportate ognuna come "un'isola". Il consolidamento dei rapporti con il Biellese, in un'ottica di rafforzamento a rete, non può che essere visto positi-

vamente anche in funzione dello sviluppo generale di tutta la Provincia di Torino. L'Amministrazione provinciale di Torino vede con interesse la soluzione caldeggiata dalla presente interrogazione, in quanto, ferma restando l'ipotesi del collegamento a Carisio, il Biellese accentuerebbe ancor di più la sua apertura verso Novara e la Lombardia, piuttosto che guardare al capoluogo torinese, accrescendo la "separatezza" dei territori piemontesi. La ricerca della soluzione migliore non può prescindere da considerazioni che siano funzionali al territorio ed al sistema economico locale, piuttosto che agli interessi degli eventuali soggetti privati finanziatori, per quanto sia indispensabile ricercare le risorse necessarie per la realizzazione dell'opera".

AUTOSTRADA TORINO MILANO: EMERGENZA MONITORAGGI

"È ancora possibile porre rimedio ai disagi che quotidianamente sono costretti a sopportare coloro che transitano sulla Torino - Milano, da anni trasformata in un cantiere?"

Lo chiede alla Presidente Bresso ed all'Assessore competente il Capogruppo regionale SDI-Rosa nel Pugno Luigi Sergio RICCA, autore di un'interrogazione attraverso la quale chiede la costituzione di una commissione per monitorare la situazione. La commissione dovrebbe riunire attorno a un tavolo la Regione Piemonte, la Regione Lombardia, l'Ente concedente ANAS, la stessa SATAP e Consiglieri regionali, per dare ampia rappresentatività a tutti i soggetti coinvolti. «Non è pensabile - commenta Ricca - che pur essendo tante le difficoltà tecniche per allargare a quattro corsie una autostrada di 120 Km in presenza di traffico, ciò non possa avvenire in meno di otto anni». Il

Consigliere sottolinea «La situazione, da tre anni a questa parte, è davvero insostenibile. Non possiamo ignorare i gravi pericoli che corrono gli automobilisti viaggiando tra cambiamenti di corsia, imbuti sconnessi d'asfalto e new jersey spartitraffico in cemento armato che, specialmente nelle giornate di maltempo, costringono i malcapitati utenti a raccomandarsi alla Provvidenza per superare gli imprevedibili inconvenienti che si susseguono durante il percorso». Sulla tratta autostradale in questione, negli ultimi tre anni, si sono verificati 1530 incidenti, con 1385 feriti e ben 32 morti. «Nonostante queste considerazioni - prosegue Ricca - la società di gestione SATAP pretenderebbe non solo di riscuotere il pedaggio con gli aumenti che ogni anno le vengono concessi, ma anche di ottenerne di più consistenti. In caso contrario, hanno dichiarato i suoi vertici societari, sarebbe pronta a lasciare i cantieri come sono, tanto che l'ANAS, Ente concedente, sembra aver

risposto che se ciò dovesse avvenire significherebbe il non rispetto dei patti convenzionali, con tutte le conseguenze prevedibili per la Concessionaria». Un atteggiamento, secondo Ricca, che può far pensare a inopportune pressioni correlate alla scadenza della concessione: «Se è vero che il pedaggio deve assicurare il rientro dei capitali investiti, deve essere altrettanto chiaro che è necessario conoscere come gli stessi siano stati impiegati e perché si siano adottate soluzioni tecniche non idonee a tenere aperti i cantieri in presenza di un volume di traffico così consistente, che hanno comportato gravissimi danni che si stanno ripercuotendo sull'utenza. Non dimentichiamo che le società autostradali sono concessionarie dello Stato e devono sempre essere in grado di offrire un servizio all'utenza senza comportare rischi e pericoli, anche se è indispensabile ammodernare e migliorare la rete da esse gestita con la inevitabile presenza di cantieri».

DANNI DA FAUNA SELVATICA

Modalità operative per il controllo sui danni provocati da cinghiali e corvidi

178 gli incidenti stradali causati da impatto con cinghiali sulla rete viaria della Provincia di Torino nel 2002, con un incremento del 263% sul 1999. Questo il bilancio delle recenti statistiche concernenti l'emergenza legata all'aumento di cinghiali, corvidi e colombi selvatici sul nostro territorio. Il Capogruppo regionale dello SDI - Rosa nel Pugno Luigi Sergio Ricca ha presentato un'interrogazione urgente per chiarire ed approfondire la reale entità del problema. Afferma Ricca: "I cinghiali hanno ormai colonizzato gran parte del territorio agricolo piemontese, determinando gravi danni per l'agricoltura e rappresentando un grave pericolo per la viabilità. Il rimborso è assolutamente insufficiente e, comunque,

non si può affrontare la questione in termini di danni/denaro, in quanto mortifica l'impegno dell'agricoltore che semina per raccogliere frutti dalla terra e non rimborsi. I disagi degli agricoltori sono inoltre accentuati dalla presenza di corvidi e colombi selvatici che originano danni altrettanto significativi. L'incidenza dei danni reali è probabilmente più elevata di quanto risulta dalle statistiche ufficiali in quanto, considerati i tempi di rimborso e le percentuali ridotte del danno liquidato, molti degli interessati non presentano alcuna segnalazione.

L'efficacia delle azioni di contenimento, d'altra parte, viene spesso vanificata dal ritardo nell'intervento (spesso trascorrono diversi giorni tra la segnalazione della pre-

senza dei cinghiali e la battuta effettuata per l'abbattimento). È fondamentale appurare quale sia il costo complessivo dei danni liquidati nel 2004 e nel 1° semestre 2005 in Piemonte. Mi chiedo: dopo gli interventi di contenimento effettuati nel corso del 2005, sia da squadre di selettrollori sia da cacciatori locali, si nota una diversa efficacia tra l'intervento dei primi rispetto agli altri? Se sì, si possono ipotizzare le motivazioni? Le perplessità sono molte e vorrei anche capire se non si ritenga di porre in atto modifiche alla procedura per l'autorizzazione delle azioni di abbattimento dei cinghiali per aumentarne la tempestività ed efficacia, demandando alle ATC l'aspetto autorizzativo degli interventi. Non è comunque

necessario cambiare radicalmente approccio alla questione, visto che l'attuale sistema di controllo del cinghiale non sta producendo i risultati auspicati? Sono inoltre interessato a capire quale sia il contenuto dell'annunciato "pacchetto di misure" concordato con le Province piemontesi per contrastare i danni arrecati e se, tra le iniziative previste, vi sia l'ampliamento del calendario di caccia al cinghiale e la possibilità di accedere con i soli cani alle aree protette, notoriamente rifugio degli ungulati, per spingerli verso aree più esterne al fine di consentire l'abbattimento. Analoghe perplessità permangono anche per le misure preventive messe in atto per il contenimento dei corvidi e dei colombi selvatici".

ATL: QUALE FUTURO?

Ricca: non danneggiamo le aree extraolimpiche

"Ritengo assolutamente condivisibile il forte impegno che si sta assumendo per garantire la futura gestione del comprensorio olimpico, mantenendone l'unitarietà di approccio, utile alla miglior "capitalizzazione" dell'eredità olimpica, ma questo obiettivo non deve penalizzare gli altri territori della Provincia di Torino, le cui aspettative hanno ultimamente trovato a volte risposte "rallentate" dalla esigenza di concentrare risorse ed attenzioni all'evento olimpico". Ad affermarlo è Luigi Sergio RICCA, Capogruppo SDI-Rosa nel Pugno in Consiglio Regionale e Provinciale, il quale esprime preoccupazione sui riflessi che potrebbe avere l'ipotizzata unificazione delle tre ATL (Agenzie Turistiche Locali di Torino, Valsusa e Canavese) della Provincia di Torino, in particolare sui quei territori che non sono stati interessati dai recenti Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006. L'orientamento di Provincia e Regione sembrerebbe in effetti essere quello di accorpate le tre agenzie, anche se questa ipotesi, al momento, non ha ancora trovato riscontro in alcuna sede istituzionale.

A sostegno di queste sue considerazioni, Ricca ha presentato, sia in Consiglio Regionale che in Consiglio Provinciale, un'interrogazione con la quale chiede di sapere se esista una reale intenzione di perseguire l'accorpamento e da quali considerazione derivi questa volontà, se le ATL siano già state interpellate in merito, quali siano le risorse che Regione e Provincia assegnano, direttamente o indirettamente, alle attuali ATL e quali siano i dati di bilancio delle medesime in termini di ricaduta turistica in relazione alle singole specificità.



Osservatorio Socialista

Publicazione periodica del Gruppo Consiliare alla Regione Piemonte "Socialisti Democratici Italiani" Spedizione in abbonamento postale

Registrazione Tribunale Torino numero 5427 del 22/9/2000

Segreteria e redazione:
via Arsenalè 14 - Torino
Tel. 011.5757322 - 011.549369
www.sdregionepiemonte.it
gruppo.socialisti@consiglioregionale.piemonte.it

Direttore editoriale: Luigi Sergio Ricca

Direttore responsabile: Federico Bona

Redazione: Mina Radeschi, Debora Bocchiardo, Elisa Pescina.

Art Director: Luca Contiero
Stampa: C.N.D. di Negri Luca & c. Bricherasio (TO)

Ai sensi dell'art. 10 della legge n. 675 del 1996 e successive modificazioni, si comunica che i dati trasmessi verranno trattati per poter inviare eventuali informazioni relative all'attività dello SDI